

Caio Fabrizio Luscino

*Seguentemente intesi: "O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio."*

Purg. XX 25-27

"Poi sentii: 'O buon Fabrizio, tu preferisti essere povero e virtuoso piuttosto che possedere grandi ricchezze ed essere vizioso'."

Nella quinta cornice del Purgatorio gli avari si purificano dal loro peccato pregando proni, legati mani e piedi, con la faccia rivolta al suolo. **Dante** e **Virgilio** camminano rasente la roccia, essendo gli espanti coricati lungo il bordo esterno della balza. Dante ha parlato con **Ugo Capeto**, che ora gli dice che gli avari penitenti, dei quali fa parte, di giorno pronunciano esempi di generosità: **Maria** e Caio Fabrizio Luscino; di notte esempi di avarizia punita: **Pigmalione**, **Mida**, **Acan**, **Saffira**, **Eliodoro**, **Polinestore** e **Crasso**.

Personaggio storico. Il Caio Fabrizio Luscino fu console nel 282 e nel 278 a.C., censore nel 275. Ottenne due volte il trionfo per le sue vittorie militari. Rifiutò per due volte offerte in oro, nel 282 a.C. dai Sanniti, e nel 280 da Pirro. Si narrava anche che, durante la guerra contro Pirro, venne a sapere di una congiura per avvelenare quel re. Lui avvisò il nemico affermando che ai Romani ripugnava vincere "non virtute, sed scelere" ("non con il valore, ma con il delitto"). Morì talmente povero che lo stato dovette provvedere alle spese del suo funerale. Per la sua incorruttibilità divenne un personaggio della leggenda civica romana.

Dante lo ricorda nella lista dei "divini cittadini" di Roma, attribuendogli l'ispirazione divina:

"E chi dirà che fosse senza divina ispirazione, Fabrizio infinita quasi moltitudine d'oro rifiutare, per non volere abbandonare sua patria?". (*Conv.* IV v 13).

Dante leggeva di Fabrizio Luscino "parvoque potentem" in Virgilio:

*Quis te, magne Cato, tacitum aut te, Cosse, relinquat?
Quis Gracchi genus aut geminos, duo fulmina belli,
Scipiadas, cladem Libyae, parvoque potentem
Fabricium vel te sulco, Serrane, serentem?*

Aen. VI 841-844

"Come non parlare di te, grande Catone, o di te, Cosso? Chi potrebbe tacere la stirpe di Gracco o entrambi gli Scipioni, due fulmini di guerra, rovina della Libia o Fabrizio, potente di povertà, o te, Serrano, che semini nel solco?".